

Fino al 27 marzo ovunque cortei per rispondere alla xenofobia

## Contro il razzismo scende in piazza il popolo «invisibile»

È stata, ieri, la giornata mondiale contro il razzismo e ovunque si sono organizzate manifestazioni. A Roma, fra l'altro, è stato presentato un «decalogo per la tolleranza e il rispetto della diversità»: si tratta di un documento elaborato dalla Commissione di studio istituita dalla ministra Fernanda Contri (Affari sociali). Un'iniziativa che la ministra ha voluto dedicare ai due giornalisti della Rai assassinati in Somalia domenica scorsa, «vittime comunque di forti sentimenti xenofobi». L'opuscolo esprime in dieci punti i valori espressi dalla comune riflessione cui si sono a lungo dedicati gli esperti della Commissione.

E a Genova ha parlato di razzismo anche Piero Fassino, responsabile esteri del Pds, capoluogo della Quercia in Liguria. Durante una manifestazione promossa dai progressisti, ha fra l'altro detto che «l'Italia non sarebbe certo un paese più tollerante, più moderno, più giusto se a governarlo fossero uomini, come Fini e Berlusconi, ai quali è estraneo qualsiasi valore di solidarietà, di tolleranza, di convivenza civile». Alla manifestazione hanno preso parte anche il senatore Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'Anpi, ed esponenti della comunità ebraica, del volontariato e di associazioni dell'immigrazione.

Qui sotto pubblichiamo una lettera di alcune organizzazioni per l'accoglienza e la difesa dei diritti degli immigrati.

Nella settimana internazionale contro il razzismo, cominciata ieri, in decine di città - a pochi giorni da elezioni segnate dall'arcimbaggio di una destra apertamente o larvamente xenofoba - manifesteranno, insieme a tanti italiani, gli «invisibili». Saranno, a seconda delle situazioni, cortei o dibattiti, fiaccolate o incontri con gli amministratori locali - e ciò che è forse la novità più importante - con assemblee di lavoratori e studenti. Non solo in Italia: fino al 27 marzo in tutta Europa, raccogliendo gli appelli della Ccs e della Rete europea antirazzista, il sesto continente dei migranti riempirà le piazze.

A due anni dalla grande manifestazione di Milano l'articolazione ed ampiezza delle iniziative testimonia la maturità di un movimento antirazzista che ha saputo radicarsi città per città, costruire i suoi luoghi di organizzazione e scambio interculturale - la rete delle associazioni, i coordinamenti sindacali, i centri sociali e culturali plurietnici - e definire i suoi obiettivi. Non è casuale che per la prima volta dall'89, nell'appello, nazionale «per la convivenza e i diritti di cittadinanza», un arco di forze che va dai sindacati confederali a tutto l'associazionismo ed il volontariato laico e cristiano concordi su alcuni precisi traguardi di civiltà, condivisi da tutto lo schieramento progressista: libertà di circolazione, garanzia universalistica dei diritti sociali fondamentali, emersione dalla clandestinità, accoglienza per i profughi, dritti politici di voto nelle elezioni locali, ripensamento in senso multiculturale dell'urbanistica, dei servizi, della didattica e della formazione. Sull'insieme obiettivi si sono espresse recentemente le Chiese italiane, mentre gli amministratori di alcune fra le principali metropoli, a cominciare da Roma, Venezia e Bologna, hanno avviato un lavoro che giungerà in tempi brevi ad eleggere rappresentanze democratiche dei cittadini stranieri. Se dovessimo giudicare da questi dati, dall'omogeneità ed

unità d'intenti di tutta la società civile, l'Italia (che è già il Paese europeo nel quale al più basso tasso di presenza ed afflusso immigratorio corrisponderà al Duemila, secondo il Censis, una richiesta di ben 1.400.000 posti di lavoro per le sole mansioni non attrattive per i lavoratori italiani) dovrebbe essere il Paese meno intollerante e razzista d'Europa.

Ed invece siamo preoccupati, e molto. Perché sondaggi e fatti di cronaca segnalano una crescita della xenofobia attiva e della sua area di consenso, e sono ormai distinguibili - basti leggere i programmi elettorali della Lega o di Alleanza nazionale - i suoi imprenditori politici. Perché a quattro anni dall'assassinio di Jerry Massio, l'identica morte del bracciante ivoriano (nonché studioso di lingue orientali) Sinan Kouakou a Rosarno dimostra che ben poco è cambiato nella condizione di clandestinità e sfruttamento di decine di migliaia di lavoratori stranieri. Perché alla maturità ed all'impegno degli operatori sociali corrispondono una legislazione di chiusura, una gestione in termini emergenziali e di ordine pubblico e comportamenti amministrativi di quotidiana discriminazione. Perché in tutta Italia questa situazione moltiplica ghetti e tensioni, creando e riproducendo il terreno di coltura del razzismo.

Per questo è importante che sia in tanti e visibili e multicolori, in tutta Italia; e che queste giornate segnino la chiusura di una fase di resistenza e di diffusa ma disarticolata sperimentazione sociale, e ne aprano, proiettandosi sulle elezioni e sullo scenario successivo, una di affermazione legislativa e culturale di diritti di cittadinanza. Adesso, nelle piazze e nelle assemblee non si manifesta soltanto: si stringe un patto sociale, si riapre un cammino di civiltà, giustizia e convivenza.

Ali, Baba Fayé, Maria De Lourdes Jesus, Pilar Saravia, Mustafa Mansouri e H. Iman Babu (Cgil, Nonsolomero, Uil e Senzaconfine)



Genova. L'abitazione dove, venerdì scorso, sono state trovate uccise tre donne

Banchero/Ap

# Genova, libero il «killer»

## Omicidio delle tre donne: il gip decide

Rimesso in libertà Francesco Alviano, il giovane di Rosarno sospettato di essere l'autore della strage di Genova. Il gip di Palmi ha deciso di non convalidare il fermo operato dai carabinieri ritenendo insufficienti gli elementi raccolti a carico dell'indiziato. Il «giallo» dunque si riapre, ma non riparte da zero: i carabinieri continueranno a lavorare sulla stessa ipotesi, pur senza trascurare altre possibili piste. Alla fine della settimana, a funerali delle tre vittime.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Quattro ore di contraddittorio tra le parti, mezz'ora in camera di consiglio, e dall'ufficio del giudice delle indagini preliminari di Palmi Alberto Viti parte un siluro che sconvolge lo scenario della strage di Genova: Francesco Alviano, il giovane di Rosarno sospettato di avere massacrato a pistola la madre, la nonna e la cugina, è stato rilasciato. Non ci sono elementi sufficienti, dice il gip, a sostenere la gravissima accusa contro di lui; non basta, per convalidare, che non abbia un alibi a farne un colpevole.

E così l'inchiesta, almeno apparentemente, riparte da zero, da quando cioè, a poche ore dalla strage, il magistrato di turno a Genova, dottor Mario Morisani, aveva sintetizzato lo stato delle indagini in una battuta sconsolata: «Ho tre cadaveri e nessun indiziato».

Lo stesso dottor Morisani, del resto, si è dimostrato tutt'altro che sorpreso della decisione del giudice

di Palmi: «me la aspettavo», ha commentato, senza nascondere le proprie perplessità circa la robustezza di una ricostruzione fondata su supposizioni piuttosto che su prove.

Ma per i carabinieri l'ipotesi del delitto d'onore - secondo cui Francesco Alviano avrebbe ammazzato la madre vedova, Maria Teresa Gallucci, per punirla di una sua relazione amorosa, uccidendo anche la nonna Nicolina Celano e la cugina Marilena Bracaglia solo perché scomode testimoni - non ha perso un grammo del suo peso. Non sarà trascurata nessuna possibile pista alternativa, fanno sapere, ma gli accertamenti su Alviano, sui suoi movimenti, sui suoi alibi, continueranno come e più di prima. D'altro canto, fanno notare, il pubblico ministero di Palmi Solveig Coglianini aveva chiesto l'emissione di un provvedimento cautelare, vale a dire la convalida del fermo, mentre il gip, in fondo, si è limitato a non

attribuire alla mancanza di un alibi un valore di prova; e in ogni caso, ai fini delle indagini, è cambiata solo la posizione dell'indagato, libero invece che «fermato». C'è molto lavoro da fare, concludono, senza contare che manca ancora il responso dell'esame dello «stubb» (che è una evoluzione più sicura e sofisticata del vecchio guanto di paraffina) sulle mani e sugli abiti di Francesco Alviano.

«Non hanno niente in mano», ribatte il difensore di Alviano, avvocato Luigi Cardona, le cui certezze sono state rafforzate dal pronunciamento favorevole del gip di Palmi. «Gli inquirenti - sottolinea - si sono mossi sulla base di voci confidenziali e non sono riusciti a mettere insieme i riscontri necessari: a carico del mio assistito non c'è in realtà nessun concreto elemento d'accusa».

In pratica sembra che Francesco Alviano si sia trincerato sulla negazione assoluta. Ha sostenuto che l'evento mostruoso della strage di via Scarpanto gli è piombato addosso da mille chilometri di distanza come un uragano, ha giurato che del massacro della madre, della nonna e della cugina ha saputo venerdì sera a Rosarno quando si è presentato dai carabinieri a firmare il registro dei sorvegliati. Perché non lo avevano rintracciato prima (quando cioè, secondo gli inquirenti, stava tornando da Genova compiuta la strage)? Perché, stu-

dente universitario alla facoltà di economia, aveva studiato sino a tardi e poi dormito a casa di una cugina, ma per tornare a casa aveva attraversato le strade del centro di Rosarno ed erano stati in molti a vederlo, e quindi la circostanza sarà facilmente riscontrabile.

Ma, alibi a parte, è contro il presunto movente della strage che Francesco Alviano ha messo in azione tutte le batterie. La sua tesi è che non ha commesso nessun delitto d'onore perché non c'era nessun onore da difendere o vendicare. E la chiacchierata relazione tra sua madre Maria Teresa Gallucci e Francesco Arcuri, scapolo trentasettenne di Rosarno, commerciante in odor di 'ndrangheta, assassinato tre mesi fa nel suo negozio di abbigliamento con una raffica di pallettoni alla testa e all'inguine? Una chiacchiera, appunto - ha sostenuto Alviano - una cattiveria di paese alimentata dalle malelingue. Tanto è vero che, sospettato e sottoposto a fermo per l'omicidio Arcuri, Francesco era stato rilasciato: nessun indizio, nessuna prova.

Resta, a compromettere l'immagine del ragazzo, la brutta macchia del precedente arresto di fine febbraio, quando Francesco Alviano venne accusato di favoreggiamento nei confronti del boss Antonino Pesce. D'accordo, obietterà la difesa, ma questo cosa ha a che fare con la strage di Genova?

### Una società di formazione per i detenuti

In collaborazione tra la Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena e alcune associazioni di volontariato è stata costituita la Spa Spes, società di «Sistemi Penitenziari e Solidarietà», che dovrebbe occupare circa mille detenuti delle carceri italiane entro la fine dell'anno. I detenuti, regolarmente assunti e retribuiti, «svolgeranno attività di informatica di base, e di registrazione e controllo di dati: controllo delle ricette farmaceutiche, catalogazione di archivi di beni culturali e di altri archivi».

### Estorsione a giudizio Gaetano Azzolina

Il cardiocirurgo Gaetano Azzolina è stato rinviato a giudizio per tentata estorsione dai giudici di Palermo. Azzolina era stato infatti prosciolto nell'ottobre dell'anno scorso dal gip Agostino Grisina, ma il pubblico ministero Luigi Patronaggio aveva presentato appello. Nella stessa vicenda sono coinvolti i fratelli Salvatore e Gioacchino Sciorino, due imprenditori di Bagheria già rinviati a giudizio, considerati vicini ad ambienti mafiosi.

### Uccise la figlia per gelosia il processo

Con altre deposizioni è continuato davanti alla prima corte d'Assise il processo a Rosalia Quarataro, la donna di 39 anni che il 19 agosto dello scorso anno uccise a colpi di spazzolone la figlia Maria Concetta Romano di 18 anni. Il fatto avvenne nell'abitazione delle due donne, a Pozzuolo Maremmano (Milano), nel corso di una crisi di gelosia della Quarataro, interessata alla compagnia di Rosario Loria, un guardacaccia di 52 anni che da circa un mese aveva una relazione con la ragazza.

### Strage di Bologna Appello per altri fondi

Sono passati 14 anni dalla strage di Bologna che provocò 85 vittime e molti dei 200 feriti di allora, soprattutto bambini, hanno ancora bisogno di cure e di interventi chirurgici per cancellare i segni delle scagge e delle ustioni lasciati dalla bomba. Ma è esaurito il fondo di solidarietà che in questi anni ha permesso di risolvere tanti casi, iadove le strutture pubbliche non sono arrivate. Per far fronte alle spese, all'Associazione familiari vittime della strage del 2 agosto '80 servono almeno 200 milioni e il Comune di Bologna, assieme a Provincia e Regione, ha lanciato un appello per una sottoscrizione straordinaria (c.c.p. n. 240833404 intestato all'Associazione). Comune, Provincia e Regione hanno stanziato un primo contributo rispettivamente di 50, 20 e 30 milioni e nel corso di una conferenza stampa il sindaco Walter Vitali ha invitato tutti i cittadini a proseguire nello slancio di solidarietà di cui non solo Bologna è stata capace, soprattutto adesso che sta per concludersi il processo d'appello-bis.

A Chiavari muratore massacrato da uno squilibrato: è in coma

## Spranga di ferro in testa «Quel marocchino disturbava»

GENOVA. Gli si è avvicinato, lo ha guardato negli occhi, gli ha gridato una frase sconnessa e poi l'ha picchiato con una spranga di ferro. Il motivo? «Mi disturbava». Così ha «spiegato» agli agenti di polizia il trentasettenne Vincenzo Guardavascio, originario di Licata e residente a Brignano, in provincia di Como, subito dopo aver tentato di uccidere un marocchino, Ganan Boualam, 40 anni, sposato, muratore, residente a Genova con regolare permesso di soggiorno. Il nordafricano ora è in coma nel reparto rianimazione dell'ospedale regionale San Martino di Genova e le sue condizioni sono disperate.

Tutto si è svolto in un attimo alle 8 di mattina nella centralissima piazza Nostra Signora dell'Orto di Chiavari sulla quale si affaccia anche il palazzo comunale. Ganan stava sulla scalinata della cattedrale, in attesa di vendere qualche faz-

zoletto di carta ai fedeli che si recavano alla messa. Con lui era un connazionale di 16 anni, F.P. Il ragazzo, dopo aver tentato invano di difendere il Boualam, è sfuggito alla funa dell'assaltatore. Nella sua drammatica corsa ha intravvisto una pattuglia della volante. Si è letteralmente buttato sull'auto chiedendo aiuto. Gli agenti hanno visto un uomo che lo inseguiva con una spranga di ferro macchiata di sangue. Sono scesi e sono riusciti a bloccare l'assaltatore. Il ragazzo li ha accompagnati nei giardini antistanti: dietro un cespuglio Ganan era steso a terra, esanime, in una pozza di sangue. Il venditore ambulante è stato immediatamente trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Lavagna. Qui i medici, dopo le prime cure, ne hanno disposto il ricovero al nosocomio di San Martino, a Genova, con prognosi riservata.

Guardavascio è stato subito interrogato dal dirigente di polizia, dottor Zazzaro. In stato di agitazione psicomotoria, l'uomo ha evidenziato il suo squilibrio mentale. Se gli agenti non lo avessero fermato forse avrebbe massacrato anche il giovane extracomunitario. L'uomo è un ex operaio che da un po' di tempo vive senza fissa dimora. Ha raccontato agli agenti che nell'ultima settimana aveva dormito sulla spiaggia di Chiavari. Dalla prime indagini risulta avere precedenti penali: avrebbe picchiato anche sua moglie. Sull'accaduto ha tentato anche una timida difesa dicendo che il marocchino lo aveva precedentemente disturbato. Una tesi che gli investigatori ritengono poco convincente. Arrestato con l'accusa di tentato omicidio, l'assaltatore è stato rinchiuso nel carcere di Chiavari. □M.F.

Indagine sull'omicidio di una prostituta

## Verona, fermati due giovani per la morte di una nigeriana Erano ubriachi e uccisero

VERONA. Due giovani pregiudicati di Raldon di San Giovanni Lupatoto, in provincia di Verona, Halter Poltronieri di 20 anni, e Damiano Zago, di 24, sono stati fermati dai carabinieri di Verona perché ritenuti responsabili della morte della prostituta di colore nigeriana, Joy Williams (21), trovata annegata il 28 febbraio nel canale Biffis di Verona.

Ai due giovani, per ora accusati di omicidio preterintenzionale, gli investigatori sono arrivati attraverso l'individuazione dell'automobile in cui l'extracomunitaria si sarebbe appartata con gli occasionali clienti in un'area poco lontana da dove il suo corpo è stato pescato. Sull'auto sono state trovate alcune macchie di sangue e capelli simili a quelli rinvenuti su una catenina appartenente alla vittima e recuperata assieme ai suoi vestiti. Secondo gli inquirenti, Poltronieri,

milite di leva in convalida per infortunio, e Zago (trovato in possesso di due bustine di eroina), avrebbero avvicinato la donna al termine di una serata durante la quale erano stati cacciati, perché ubriachi e rissosi, da due discoteche.



Partito Democratico della Sinistra  
Unione Regionale dell'Emilia-Romagna  
Federazione Pds - Bologna

OGGI 22 MARZO 1994 - ORE 9.30

Salone di rappresentanza  
della Cassa di Risparmio di Bologna  
Palazzo Pepoli - Via Castiglione, 10 - Bologna

### «Il ruolo della cultura nel cambiamento dell'Italia»

Relazioni: Giovanni De Plato «Il programma per la cultura» - Felicia Bottino «Una Regione: il progetto spettacolo».

Interventi: Paolo Ceccarelli, Sergio Escobar, Paolo Leon, M. Cristina Muti, Elisabetta Pozzi, David Quilieri, Ezio Raimondi, Walter Vitali, Giorgio Zagnoni

Presidente: SERGIO SABATINI  
Conclusioni: ACHILLE OCCHETTO

Hanno assicurato la loro partecipazione operatori e rappresentanti di organismi teatrali ed Enti culturali della Regione Emilia Romagna.

Committente: Fleano Serra